

Martedì 18 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Incidente a P.Marghera Cinque avvisi ai dirigenti

VENEZIA. Dopo l'incendio, l'inchiesta. Il direttore della Montefibre di Porto Marghera Giuseppe Porcu, il suo vice ed il capo del reparto AT2 andato parzialmente in fiamme sabato scorso adesso sono indagati per incendio e disastro colposo insieme al responsabile della sicurezza Carlo Bonzano, al coordinatore dell'area Arsenio Ghizzoli e il capoturno Giuseppe Chinellato. I provvedimenti sono stati firmati dal sostituto procuratore Felice Casson. Casson ha anche disposto il sequestro degli impianti Montefibre e di tutta la documentazione sulla manutenzione eseguita negli ultimi vent'anni: l'essiccatore di polimeri incendiatosi ha quarant'anni esatti di età, e da ieri avrebbe dovuto comunque essere fermato per lavori di manutenzione. Le fiamme hanno anticipato la sosta di appena ventiquattro ore. Il giudice, infine, ha disposto accertamenti anche sulla storia della proprietà dello stabilimento, passato per parecchie mani nel corso degli anni. Sono parecchie le inchieste di Casson sul polo chimico veneziano. Le più eclatanti riguardano gli oltre 100 morti per tumore nel vicino Petrochimico ed i diffusi inquinamenti - una vasta discarica tossica era stata individuata anche nell'area Montefibre della laguna. È in corso, proprio in questi giorni, l'udienza per il rinvio a giudizio dei vertici Montedison-Eni, accusati di oltre trenta reati, dalla strage in giù. Altro fronte polemico che non si estingue è lo scontro Comune-Montefibre sulla tempestività e la natura dell'allarme al momento dell'incendio dei polimeri arclilici. Ieri il sindaco Massimo Cacciari, in una conferenza-stampa, è tornato ad accusare l'azienda, ad cui spetta per legge comunicare immediatamente alle strutture amministrative l'avvenuto incidente, così da poter predisporre i servizi di protezione civile». Solo un'ora dopo l'appello la Montefibre ha comunicato l'avvenuto incendio, riferendo che era sotto controllo ma non indicando le sostanze rilasciate. L'assessorato all'ambiente ha avviato proprie indagini sulla qualità dell'aria.

M.S.

## Perde cellulare in banca Presa la banda

FIRENZE. La distrazione di un rapinatore, che ha dimenticato nella cassetteria portaoggetti della banca che stava rapinando il telefono cellulare e le chiavi di casa, ha permesso agli investigatori fiorentini di smantellare un'intera banda di catanesi. La circostanza è emersa durante l'udienza preliminare ai 12 componenti della banda, dieci dei quali hanno scelto di essere processati con il rito abbreviato. I banditi, arrivavano in aereo a Firenze da Catania per mettere a segno le rapine e ripartivano subito dopo per la Sicilia. L'errore fatale per la banda è stato commesso il 13 novembre 1995, durante una rapina a un'agenzia della Cariplo. Per evitare di far attivare i dispositivi di sicurezza, uno dei banditi aveva lasciato telefonino e chiavi nelle cassette di custodia all'esterno dell'istituto. La rapina aveva poi avuto momenti concitati e i tre autori erano fuggiti in fretta. Ma uno di loro perse dalle tasche la chiave della cassetta dove aveva lasciato il telefonino.

Smantellata un'organizzazione che agiva nel nord Italia. Volevano importare petrolio sottobanco dalla Siberia

# L'ex vicepresidente dell'Eni, Grotti tramite della mafia russa in Italia

Il blitz in un albergo di Madonna di Campiglio dove era in programma un vertice della piovra sovietica. Alberto Grotti doveva procurare i contatti, ma poi finì in carcere per Enimont. Decine di arresti.

ROMA. Si era messo in testa addirittura di fare concorrenza all'Agip, importando petrolio sottobanco dalla Siberia in Italia, Iouri Ivanovich Essine - per gli amici e i nemici *Samoslav*, «Piccolo slavo» - l'uomo d'oro della mafia russa arrestato all'alba di ieri tra le nevi di Madonna di Campiglio. E per realizzare il suo piano attraverso una società anonima con sede nell'esclusivo quartiere Parioli, la «Globus Trading», Samoslav aveva arruolato uno specialista del settore, il vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti. Ma a rovinare i piani del *ladro laureato* - così si chiamano i capi della *Brigata del Sole*, una vera «piovra» con tentacoli in Europa negli Stati Uniti - è arrivata invece una delle tante appendici giudiziarie di Tangentopoli, la condanna definitiva per la «maxitangente Enimont» che nel novembre scorso ha portato in carcere, oltre al manager Sergio Cusani, anche Grotti.

È uno dei più clamorosi retroscena dell'operazione *Shakli 1 Mat*, avviata nei giorni scorsi dalla Procura nazionale antimafia e conclusa ieri mattina con tredici arresti, un fermo e un avviso di garanzia, proprio quello recapitato in carcere ad Alberto Grotti.

E, a conferma che l'organizzazione criminale smantellata dalla

polizia italiana - con il supporto informativo del Sisd, il servizio segreto civile, e dell'Fbi, il controspionaggio statunitense - fosse tra le più importanti dell'ex Unione sovietica, a illustrare i dettagli dell'operazione sono stati il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna e il direttore del Servizio centrale operativo Alessandro Pansa, affiancati da numerosi magistrati e dal questore di Roma Rino Monaco.

Nonostante gli arresti siano avvenuti in gran parte nella località sciistica del Trentino - nell'hotel Golf, dove oltre a festeggiare il compleanno di Iouri Essine, era in programma anche un vertice dell'*Organizatsja* - è proprio nella capitale che i malavitosi russi avevano preso da tempo residenza, aprendo anche una decina di società che servivano a riciclare e a investire proventi delle loro attività nell'est - prostituzione, traffico di droga, vendita di armi - nell'import-export di prodotti alimentari, mobili, oro e argento.

Su una decina di conti correnti sequestrati in varie banche italiane, gli investigatori hanno trovato depositati diversi miliardi di lire.

Ma come sono arrivati gli investigatori dello Sca a colpire il vertice della Brigata del Sole? Le indagi-

ni erano partite all'inizio del '95, dopo una segnalazione dell'Fbi sullo sbarco in Italia di Monia Edson, potente boss russo che si era insediato negli Stati Uniti per poi fuggire dopo lo scoppio di una vera e propria «guerra di mafia». A marzo dello stesso anno Edson fu poi arrestato a Fano, insieme a tre complici e alla moglie, e da lì lo «Sca» è riuscita pian piano a ricostruire l'organizzazione mafiosa, e a individuare Iouri Ivanovich Essine (il « grande vecchio» dell'organizzazione, nonostante i suoi 46 anni).

Ieri, infine, il blitz nell'albergo di Madonna di Campiglio, e altri quattro arresti tra Roma e Rimini. Per Samoslav e i suoi (tra i quali due italiani: un pregiudicato e un insospettabile piantone di un commissariato romano), le accuse vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso al traffico internazionale di droga, passando per il riciclaggio e il sequestro di persona: in almeno due occasioni documentate dai magistrati, infatti, i mafiosi rapirono in Italia e fecero poi ritrovare cadavere a Mosca soldati dell'organizzazione che avevano commesso qualche imperdonabile «sgarro».

Massimiliano Di Giorgio

L'accusa: concussione e abuso d'ufficio nell'inchiesta sull'informatizzazione degli uffici giudiziari

## Di Pietro prosciolto anche in corte d'Appello Respinto il ricorso dei pm Salamone e Bonfigli

L'ex ministro ha querelato per diffamazione il sindaco Formentini per aver dichiarato nei giorni scorsi che lo stesso magistrato non aveva indagato a fondo sulla Nosedo. Il senatore Boso condannato per diffamazione.

MILANO. Niente processi a Brescia per Antonio Di Pietro. O per lo meno niente processi per l'indagine che avevano condotto nel '95 Fabio Salamone e Silvio Bonfigli. I due pm avevano concluso il loro lavoro con una triplice richiesta di rinvio a giudizio per l'ex collega, respinta dal gup già in sede di udienza preliminare. La procura aveva fatto ricorso, sostenendo che il giudice dell'udienza preliminare era entrato nel merito della vicenda, mentre avrebbe dovuto limitarsi a valutare se il procedimento meritava o meno un approfondimento in un'aula di tribunale. Ma ieri la prima sezione della corte d'appello, presieduta da Orazio Viele, ha confermato la sentenza con la quale, il 22 febbraio del '96, il gup Roberto Spanò aveva prosciolto Di Pietro, «perché i fatti non sussistono». Intanto Di Pietro ha querelato il sindaco di Milano Marco Formentini per aver dichiarato nei giorni scorsi che lo stesso Di Pietro non aveva indagato a fondo nell'inchiesta sul depuratore di Nosedo. Sempre ieri, l'ex senatore della Lega Nord Ermio Boso è stato condannato dal tri-

bunale di Milano a 5 mesi per diffamazione nei confronti di Di Pietro del quale in un'intervista al Corriere della Sera aveva detto che era un uomo dei servizi segreti.

L'ex pm era accusato di concussione e di abuso d'ufficio nell'ambito del filone d'inchiesta riguardante l'informatizzazione degli uffici giudiziari di Milano. In particolare, Di Pietro era accusato di aver esercitato pressioni sull'ex ministro alla funzione pubblica Remo Gaspari per ottenere l'incarico di responsabile del progetto «efficienza Milano» e per aver favorito l'acquisto, da parte del ministero di grazia e giustizia, di un software per gli uffici giudiziari creato dalla Isi, una società di informatica fondata da due collaboratori dell'ex pm e legata anche all'avvocato Giuseppe Lucibello, onnipotente amico di Di Pietro. Spanò, nella sentenza di proscioglimento, aveva pesantemente criticato il lavoro di Salamone e Bonfigli, parlando di «anemia probatoria» e «azzardato esercizio dell'azione penale».

La palla era quindi passata alla corte d'Appello, dove per altro la senten-

za di ieri era decisamente scontata. Nella gestione delle vicende che riguardano Antonio Di Pietro, la procura generale di Brescia ha già dimostrato di avere una linea nettamente contrapposta a quella della procura: una guerra che si sta consumando da mesi, a colpi di provvedimenti e sentenze e che era arrivata all'apice con la sostituzione dei pm Salamone e Bonfigli al processo per accertare le cause delle dimissioni di Di Pietro. In quella circostanza la procura generale aveva avvocato a se il ruolo accusatorio e in aula si era assistito a un insolito azzardamento dei ruoli: accusa, difesa e parte lesa (Di Pietro) sostenevano tutti la stessa tesi: gli imputati sono innocenti, non c'è stato nessun complotto per costringere Tonino a lasciare la toga. Ora in corte d'appello, si è ricreato lo stesso squilibrio: il rappresentante dell'accusa aveva chiesto il proscioglimento, allineandosi alla tesi della difesa e dunque si è arrivati al proscioglimento, senza nessun contraddittorio. Nella tarda mattinata Di Pietro in persona si è recato in cancelleria per ritirare copia della sentenza.

Giornata nera su tutti i fronti invece, per Fabio Salamone. Mentre Brescia respingeva il suo ricorso contro Di Pietro, la procura di Caltanissetta ha chiesto il suo rinvio a giudizio, per faccende ancora una volta legate a suo fratello, il costruttore Filippo Salamone. Entrambi sono accusati di un tentativo di concussione per dichiarazioni fatte dal giornalista Franco Castaldo di Agrigento. Quest'ultimo, durante un'audizione al consiglio dell'ordine dei giornalisti siciliano, raccontò di essere stato convocato nell'ufficio di Salamone, quando il magistrato era gip ad Agrigento e suo fratello era sotto inchiesta per corruzione: vicenda per cui è stato arrestato e condannato. Castaldo disse che quell'incontro erano presenti entrambi i fratelli e che Fabio Salamone gli parlò di alcuni articoli fortemente critici che aveva scritto, invitandolo a «tener conto della posizione del congiunto». Da qui l'accusa di concussione, respinta da Fabio e Filippo Salamone, che nel luglio scorso erano stati interrogati a Caltanissetta.

Susanna Ripamonti

## Milano, gabbie «colabrodo» in tribunale

MILANO. Dalla gabbia dell'aula della prima Corte d'Assise d'appello di Milano è possibile evadere passando tra le sbarre. È stato dimostrato ieri con un esperimento giudiziario nel corso del processo per direttissima a Francesco Ciambrone, evaso il 10 marzo scorso, catturato domenica sera in viale Corsica e già condannato dal pretore Francesca Vitale a 7 mesi di reclusione. Il pm Tiziana Siciliano: «Non so quanto questo processo costerà allo Stato perché, dalle gabbie può esserci un autentico via via».

Milano

## Sgrida la moglie in «mini» Ucciso

MILANO. Un omicidio provocato da un rimprovero per una minigonna, ma senz'altro scaturito dai rapporti molto tesi tra un cittadino giordano, la moglie separata e la famiglia di lei. Ne è rimasto vittima un cittadino giordano di 34 anni, Sulaiman Wahib, morto due ore dopo essere stato accoltellato, in una «resa dei conti», da un parente della moglie separata, alla quale aveva «contestato», incontrandola per strada, un abbigliamento in contrasto con la religione islamica, alla quale anche lei si era convertita. È accaduto a Rho, nell'hinterland milanese, la scorsa notte: il presunto omicida, Ernesto Samà 36 anni, originario di Crotona, è stato fermato dai carabinieri e trasferito nel carcere di San Vittore. Altre tre persone e la moglie della vittima, Maria Gervasi di 22 anni, barista, sono state denunciate per favoreggiamento.

Tutto è cominciato, domenica sera, quando Wahib, nativo di Amman, residente da tempo a Rho, senza un lavoro fisso, ha incontrato per strada la moglie, dalla quale aveva avuto una bimba di 3 anni e dalla quale viveva separato da tre mesi. I rapporti fra i due sono stati definiti «molto tesi» e il vedere Maria in minigonna ha provocato una minacciosa reazione del marito, che ha ricordato alla donna la sua conversione all'Islam.

Maria è tornata nella casa della nonna in via Parri, dove vive con la madre ed altri familiari, ha riferito l'accaduto e a questo punto sarebbe stato deciso di «dare una lezione» al giordano. In cinque, qualche ora più tardi, sono andati fino in largo Kennedy, sotto l'abitazione di Sulaiman: la stessa Maria Gervasi, suo fratello Giuseppe di 20 anni, uno zio acquisito, Ernesto Samà, il fratello di quest'ultimo, Antonio di 28 anni e Severino Adamo di 45 anni. Quando Sulaiman è sceso, insieme ad un connazionale, l'hanno affrontato.

Dapprima c'è stata una discussione, poi una lite che è degenerata. Risultato: Sulaiman Wahib è stato colpito all'addome da una coltellata che, secondo le indagini dei carabinieri, è stata inferta da Ernesto Samà. Trasportato d'urgenza in ospedale, Sulaiman è morto un paio d'ore dopo: la ferita aveva interessato l'aorta e la parete gastrica, causando un'emorragia. I carabinieri, sulla base del racconto del connazionale della vittima, sono risaliti ai parenti di Maria Gervasi e, in una pattugliera della loro casa, è stato trovato il coltello insanguinato. Ernesto Samà è stato fermato per omicidio, gli altri denunciati per favoreggiamento.

Sulaiman era disoccupato e da quando la moglie l'aveva lasciato, andando a vivere presso i suoi parenti e portando con sé la bambina nata dalla loro unione, viveva con un amico in piazzale Kennedy, lì dove si è consumata la tragedia.

## Loren cavaliere? No del Codacons: «Evade il fisco»

ROMA. Sofia Loren Cavaliere non va giù al Codacons che scrive una lettera al Presidente della Repubblica per ricordare i trascorsi giudiziari della star per evasione fiscale e chiedere la revoca dell'onorificenza. «Stupisce» si legge nella lettera - che la S.V., nel valutare i meriti della suddetta attrice abbia o meno di prendere in considerazione gli «infortuni» fiscali nei quali è incorsa la signora Scicolone, con conseguenti provvedimenti restrittivi della sua libertà». Dato che - l'attribuzione di un titolo tanto qualificante non può prescindere da una valutazione complessiva dei comportamenti e dell'attività di chi questo titolo potrebbe aver meritato», il Codacons ritiene che «non si possa prescindere, quando si tratta di valutare il merito dei singoli cittadini, dal verificare se tali cittadini siano stati o meno esemplari nel rispetto del dovere di solidarietà fiscale». Il Codacons chiede quindi a Scalfaro di «compiere un atto di giustizia» e revocare alla Loren la nomina a Cavaliere.

**Tokio: «parenti» o animali a noleggio**

Nuova moda a Tokio, con tanto di agenzie specializzate e tariffari: chi ne ha bisogno, può affittare nonni, zii, cugini, cani, gatti e ogni specie di animale domestico, per celebrare un'occasione o solo scacciare la noia e la solitudine senza dover avere una casa con più stanze o un giardino. Per un parente in affitto, il costo è di circa un milione e mezzo ogni cinque ore. Per gli animali i prezzi si aggirano su qualche decina di migliaia di lire.

no, da Bastia in Corsica (liberata nell'ottobre '43) parti un'azione di sabotaggio. L'obiettivo era una galleria tra Moneglia e Framura, sulla costa di levante della Liguria.

A preparare la missione fu il tenente Albert R. Materazzi, un ufficiale americano di origini grossetane, ancora vivente. Furono scelti nove sabotatori e sei addetti alla sicurezza, tutti di origine italiana, comandati dal tenente Vincent Russo, coadiuvato dal tenente Paul J. Traficante. Partiti la sera tra il 22 e il 23 marzo, la squadra fu sbarcata cinque ore dopo sulle coste liguri. Il posto non era quello esatto e la nave appoggio che era rimasta al largo fu costretta ad abbandonare la posizione per il sopraggiungere di una flotta tedesca proveniente da nord. In più la notte si era rischiarata all'improvviso. Russo decise di trovare un rifugio per il giorno attendendo di ristabilire il contatto radio. Furono i fascisti di Bonassola a scoprire e catturare i soldati italo-americani, informando i tedeschi. Condotti sulle alture spezzine, dal co-

mando di brigata, furono sottoposti interrogatori. Il giorno dopo la decisione dei comandi tedeschi di uccidere i soldati americani. Ci fu qualche esitazione, tanto che l'esecuzione avvenne la mattina seguente, il 26 marzo, a Punta Bianca, sulla collina di Montemarcello. Una targa ricorda il luogo preciso dell'uccisione. Per quel massacro si è celebrato un processo a Roma. Il generale Dostler e altri due ufficiali macchiatisti di quel crimine di guerra furono condannati a morte. L'esecuzione avvenne l'11 dicembre del '45.

«Le novità storiche su quell'episodio - afferma l'onorevole Giuseppe Fasoli, vice-presidente nazionale dell'Associazione combattenti e reduci - riaccedono il dibattito sulla seconda guerra mondiale e sul ruolo strategico di questa zona proprio nel momento in cui, il 5 aprile prossimo, la Provincia della Spezia riceverà dal presidente Scalfaro la medaglia d'oro al valor militare».

Marco Ferrari